

FACUNDO D. TROCHE

UNA LETTURA SIMBOLICA DI Gv 21

I. PREMESSE

1. Un capitolo aggiunto

Il capitolo 21 del Vangelo di Giovanni è probabilmente uno dei testi più studiati e discussi all'interno del Vangelo di Giovanni. Questo è dovuto in gran parte al fatto che il capitolo ha un ruolo importante nelle diverse ipotesi sulla redazione del vangelo e nella storia del gruppo che lo ha prodotto.

Attualmente gran parte degli studiosi considera che il capitolo sia una aggiunta redazionale che non formava parte dei piani originali del vangelo, scritto da una persona (o gruppo di persone) diversa da quella che ha scritto i venti capitoli precedenti.¹

Diversi studi sono stati fatti sullo stile e sul vocabolario del capitolo in confronto con Gv 1-20; da questi emergono alcuni dati importanti ma non decisivi. Il capitolo contiene una quantità considerevole di *hapax legomena*, ma l'impiego di molti di questi termini è dovuto al argomento particolare del capitolo.² Alcuni sottolineano che il testo contiene anche certe caratteristiche proprie dello "stile giovanneo" comune a tutto il vangelo,³ ma queste non

¹ Tra questi si possono citare, R. Bultmann, *The Gospel of John. A Commentary*, Oxford: Basil Blackwell 1971, 700-706. C.K. Barrett, *The Gospel According to St. John*. London: SPCK, 1955, 480. B. Lindars, *The Gospel of John*, London: Oliphants, 1972, 618-19. R. Brown, *The Gospel According to John*, v.2 XII-XXI, New York: Doubleday, 1970 1078-80. R. Schnackenburg, *The Gospel According to St. John v.3*, New York: Crossroad 1982, 341-44. Tra i pochi autori contrari ci sono E.C. Hoskyns, *The Fourth Gospel v.2*, London: Faber & Faber Ltd. 1940, 671 e più recentemente A.J. Köstenberger, *John*, Grand Rapids: Baker Academic, 2004, 587. Cf. T.L. Brodie, *The Gospel of John, A Literary and Theological Commentary*, New York-Oxford: Oxford University Press, 1993, 574.

² C.K. Barrett, *The Gospel...* 479-80. Cf. R. Bultmann *The Gospel...* sugli studi sui termini utilizzati nel capitolo 21

³ P. es. la ripetizione nella frase "in verità, in verità vi dico".

bastano a dimostrare che il testo sia dello stesso autore, visto che un autore diverso ma appartenente alla stessa “scuola o comunità” farebbe uso dello stesso linguaggio. Inoltre, l’autore del capitolo 21 potrebbe anche aver editato alcune parti di Gv 1-20,⁴ di essere così, difficilmente questo tipo di confronto produrrebbe risultati validi. D’altra parte Bultmann ha anche individuato una serie di termini e frasi che sono impiegate in modo diverso rispetto ai capitoli precedenti.⁵

A livello di contenuto il testo presenta una serie di problemi che fanno pensare ad un autore diverso. Dopo la conclusione trovata nei versetti 20:30-31 difficilmente si può pensare che lo stesso autore intendesse continuare il suo racconto⁶. Alcuni notano anche che il versetto 20:29 contiene una benedizione a quelli che “crederanno pur non avendo visto”, il che rende poco probabile che si intendesse parlare ancora di un’altra apparizione di Gesù dopo la sua morte davanti a quelli che lo avevano già visto⁷. Inoltre la connessione tra il capitolo 20 ed il 21 è molto vaga ed è difficile spiegare perché i discepoli dopo la “commissione apostolica” nei versetti 20:21ss, ritornano in Galilea a pescare. Non si spiega neanche perché dopo aver visto Gesù risorto per due volte, nel capitolo 21 i discepoli non riescono a riconoscerlo.

R. Bultmann nota anche che il materiale non sembra proveniente della stessa tradizione. Non è irrilevante il fatto che nel capitolo 21 si presuppone che i discepoli fossero pescatori, fatto noto dai sinottici, ma che non è menzionato altrove in Gv. Allo stesso modo, i figli di Zebedeo sono menzionati soltanto qui, e solo il capitolo 21 menziona che Natanaele era di Cana.⁸

⁴ Come ha ipotizzato di recente U. Von Wahlde, *The Gospel and Letters of John*, Eerdmans Critical Commentary, Grand Rapids: Eerdmans, 2010.

⁵ R. Bultmann, *The Gospel...700-01*. Riassunto anche da C.K. Barrett, *The Gospel...479*

⁶ R. Schnackenburg, *The Gospel...*

⁷ Brodie, *The Gospel... 574*, Brown, *The Gospel... 1078*.

⁸ R. Bultmann, *The Gospel... 701*. Considera strano che il dato su Natanaele sia menzionato solo adesso e non al v. 1,45 dove il personaggio è stato introdotto.

Infine, i versetti finali del capitolo attribuiscono la scrittura del vangelo al Discepolo Amato (DA), ma il v.23 sembra indicare che fosse già morto, confermando dunque l'ipotesi che il capitolo sia stato aggiunto da altri dopo la sua morte.⁹

Riassumendo, i risultati che emergono dagli studi sul linguaggio e lo stile non bastano a confermare, né a negare, l'ipotesi che il capitolo sia stato scritto da un autore diverso, ma se considerati insieme agli altri problemi che presenta il testo possiamo concludere che sarebbe molto poco probabile che si trattasse dello stesso autore e la maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che si tratta di un "redattore" o "editore" sconosciuto, forse appartenente a una "comunità o scuola giovanista".¹⁰

2. Il gruppo giovanista.

A metà degli anni settanta del novecento, Kysar sosteneva che gli avanzi negli studi avevano confermato in modo sostanziale inclinazioni da lungo tempo presenti negli studi sul vangelo di Giovanni: "Gli studi sulle fonti e la critica narrativa, la ricerca sulla situazione in cui scriveva l'evangelista e gli studi teologici, convergono sul fatto che i contenuti del vangelo sono il risultato delle condizioni di una comunità specifica di persone".¹¹ Tra i principali studi che contribuirono a diffondere il concetto di "comunità giovanista" come strumento interpretativo per lo studio del vangelo di Giovanni si possono citare quelli di R. Brown e J.L. Martyn.

Negli ultimi anni quest'ipotesi ha suscitato alcune critiche, e oggi la maggior parte degli studiosi considera che il vangelo di Giovanni è sicuramente il

⁹ Il plurale nel v.24 sembra attribuire la scrittura del capitolo ad un gruppo di persone.

¹⁰ L'ipotesi della comunità giovanista sarà affrontata più avanti. In generale i commenti parlano di un "editore" o un "redattore". Vedi R. Schnackenburg, *The Gospel...*350.

¹¹ R. Kysar, *The Fourth Evangelist and His Gospel*, Minneapolis: Augsburg Publishing House, 1975, 269ss. Oggi invece lo studioso sembra abbastanza critico riguardo di questa ipotesi, cf. R.Kysar, "The Whence and Wither if the Johannine Community", in Donahue John R. ed., *Life in Abundance*, Collegeville: Liturgical Press, 2005.

prodotto di un gruppo persone, ma non c'è accordo sulle caratteristiche di questo gruppo e sul come definirlo.

L'idea di una "comunità giovanista" indipendente dagli altri gruppi "cristiani" del primo secolo è sostenuta da molti. Seguendo un approccio antropologico, ad esempio, A. Destro e M. Pesce sostengono che il Vangelo di Giovanni è il prodotto di una comunità che dimostra di essere autonoma sul piano delle norme, la prassi religiosa e soprattutto nei riti d'iniziazione, sviluppando quindi un sistema religioso proprio, diverso dal giudaismo e anche diverso da altre correnti cristiane delle origini, come quelle rappresentate negli Atti degli Apostoli e le Lettere di Paolo.¹²

Anche R. Kysar, citando il lavoro di E. Käseman, sosteneva che qualcosa di diverso succedeva nella comunità giovanista rispetto alle comunità sinottiche:

"Il vangelo di Giovanni rappresenta una forma di cristianesimo guidata da persone "riempite dallo spirito"[...] I termini fratelli e amici che implicano la democratizzazione della *leadership* nella comunità, enfatizzando il ruolo della "logos" nella comunità e quello dello spirito come mediatore del "logos". Queste concezioni non corrispondono al modello di istituzionalizzazione che si stava sviluppando nel cristianesimo del primo secolo [...] e può solo significare che la comunità giovanista era un conventicolo all'infuori della rama principale del movimento cristiano".¹³

Altri considerano il gruppo giovanista come una "setta" o un "culto" all'interno del "giudaismo cristiano"¹⁴ oppure lo considerano un gruppo con

¹² A. Destro – M. Pesce, *Come nasce una religione*, Antropologia ed esegesi del Vangelo di Giovanni, Roma: Laterza, 2000, 138 ss.

¹³ Vd. R. Kysar, *The Fourth Evangelist...* 247. Cf. E. Käseman, *The Testament of Jesus According to John 17*, Philadelphia: Fortress Press, 1968 27-32 e 45-46.

¹⁴ K.S. Fuglseth, *Johannine Sectarianism in Perspective*, Leiden-Boston: Brill, 2005. Confrontando i testi giovanisti con i testi di Qumran e quelli di Filone d'Alessandria l'autore conclude che in Giovanni la polemica del tempio è moderata e che il termine "cult" si adatta meglio alla comunità giovanista rispetto a quello di "sect".

delle caratteristiche particolari ma inserito un contesto più ampio di comunità “cristiane”, facendo ricorso ai concetti di “scuola” o di “cerchia”.¹⁵

In vista delle recenti discussioni metodologiche sull’uso di queste categorie¹⁶ A. Culpepper sostiene che oggi siamo in grado di capire meglio le difficoltà di leggere il quarto vangelo come un riflesso delle condizioni di una comunità, ma risulta ancora evidente che il vangelo di Giovanni fu scritto all’interno di una comunità particolare.¹⁷

Anche M. de Jonge sostiene che sebbene ci possano essere molte critiche riguardo alle ricostruzioni finora proposte, l’idea che un autore possa aver voluto aggiungere dei cambiamenti al testo per rispondere a una diversa situazione della comunità resta valida e ancora pensa che ci sono gli elementi necessari per sostenere l’ipotesi di una “scuola” giovannista.¹⁸

In risposta, P. G. Kirchsclaeger commenta che in mancanza di un modello migliore, quello di “scuola” o di “comunità” sia ancora valido. Ma sostiene che anche se può essere estremamente utile per spiegare alcuni aspetti, bisogna riconoscere i limiti evidenziati dalle critiche recenti e suggerisce di essere cauti nell’impiego di questi concetti.¹⁹

3. Le fasi redazionali del vangelo e la storia del gruppo

Il Vangelo di Giovanni è il risultato di un processo formativo che ha avuto diverse fasi redazionali. Secondo la critica narrativa queste fasi sono motivate dalle necessità che l’editore percepiva nella comunità di cui faceva parte. Le

¹⁵ Cf. O.Cullman, *The Johannine Circle*, London: SCM Press, 1976 e M. Hengel, *The Johannine Question*, London SCM Press, 1989

¹⁶ R.Kysar, *The Whence and Whiter...* e ai contributi in T. Thatcher, *What we have heard from the beginning*. Texas, Baylor University Press, 2007. J. Ashton, *Understanding the fourth Gospel*, Oxford: Oxford University Press, 2007. E.W. Klink III, *The Sheep of the Fold*, Cambridge: Cambridge University Press, 2007. J.D.Kaestli, J.M. Poffet e J. Zumstein (edité par), *La Communauté Johannique et son Histoire*, Genève: Labor et Fides, 1990.

¹⁷ R.A. Culpepper, “Pursuing the Elusive”, in T. Thatcher, *What we have heard...*

¹⁸ M. de Jonge, “The Gospel and the Epistles of John Read against the Background of the History of the Johannine Communities”, in T. Thatcher, *What we have heard...*

¹⁹ P. G. Kirchsclaeger, “The Combination of a Literary and a Historical Approach to the Gospel of John”, in T. Thatcher, *What we have heard...*

successive riedizioni del vangelo, sarebbero dunque risposte a dei cambiamenti importanti nella situazione storica del gruppo.

Come detto precedentemente il capitolo 21 è una aggiunta redazionale, e spesso gioca un ruolo molto importante nelle ricostruzioni sulla storia della comunità e sulle fasi editoriali del testo.²⁰ Consapevole delle critiche che sono state mosse contro queste ricostruzioni, vorrei prendere in analisi brevemente le principali ipotesi, in modo da inquadrare meglio la posizione che capitolo 21 potrebbe occupare in relazione al resto del testo.

3.1 R. Brown

Uno degli studi che ha contribuito maggiormente all'affermarsi di quest'ipotesi è l'opera di R. Brown.²¹ Secondo questa ci sarebbero 4 fasi principali nella storia della comunità giovanista.

Nella prima fase (datata tra gli anni 50 e 80 EC) si origina il gruppo, probabilmente in Palestina o una zona vicina. Il gruppo sarebbe composto principalmente da ebrei che riconoscevano a Gesù come messia davidico. A questi si sarebbe aggiunto un secondo gruppo con tendenze contrarie al tempio, forse convertendo persone in Samaria. Verso la fine di questo periodo il gruppo sviluppa una "cristologia alta" e viene cacciato dalle sinagoghe.

Nella seconda fase (90 EC) la comunità si sposta dalla Palestina alla diaspora e incorpora anche gentili e si mantiene aperta la comunicazione con i "cristiani apostolici". Secondo Brown in questa fase si ha la prima stesura del vangelo. Alla fine ci sarebbe stata una disputa interna nella comunità dovuta a diverse concezioni cristologiche.

²⁰ B. R. Gaventa, "The Archive of Excess: John 21 and the Problem of Closure", in R.A. Culpepper e C.C. Black, *Exploring the Gospel of John*, Louisville: Westminster John Knox Press 1996, 241: Il fatto che il capitolo 21 sia un'appendice o un epilogo al vangelo è diventato per molti un risultato sicuro dell'analisi storica. [...] Come D. Moody Smyth spiega, il capitolo 21 è la chiave e la pietra angolare di molte delle teorie redazionali.

²¹ R. Brown, *The community of the Beloved Disciple*, New York, Paulist Press 1979.

Nella terza fase (100 EC) le dispute portano alla divisione della comunità in due gruppi. In questo periodo vengono scritte le Lettere di Giovanni dagli esponenti di uno dei due gruppi. L'altro gruppo "secessionista" viene descritto come "i figli del diavolo".

Nell'ultima fase la comunità si trova in crisi dopo la divisione interna e all'inizio del secondo secolo inizia una progressiva assimilazione con la "grande chiesa". In questa fase si scrive la redazione finale del vangelo che include il capitolo 21.

Secondo Brown il capitolo fu scritto indicativamente nello stesso momento delle Lettere di Giovanni. La funzione principale del testo sarebbe mantenere la memoria e lo status del discepolo amato (DA), in modo che non si tradisca la tradizione giovanista. Il capitolo si difende la dignità della tradizione tramandata dal DA e allo stesso tempo mette in buona luce la figura di Pietro agli occhi del lettore giovanista. L'autore non considera che il vangelo sia anti-petrino. Nella visione giovanista Pietro non capisce Gesù con la stessa profondità del DA, ma ha comunque un ruolo positivo e nel capitolo 2, in cui le viene conferita una funzione pastorale. I due personaggi vengono visti come paradigmi dei cristiani apostolici e della comunità giovanista rispettivamente.

La triplice professione di amore in 21,15-17 assicura al lettore giovanista che si tratta di un discepolo vero e che Gesù stesso gli ha dato l'autorità pastorale. Al DA invece non viene dato un ruolo simile per cui secondo R. Brown potremmo essere davanti a una descrizione simbolica delle differenze strutturali tra le due chiese. L'obiettivo del racconto dunque sarebbe rendere accettabile la struttura delle chiese apostoliche agli occhi dei giovanisti stessi in vista di una possibile integrazione. Questo avrebbe portato alla fine di questa rama della comunità giovanista come chiesa indipendente.

3.2 J. L. Martyn.

Louis Martyn sostiene che il testo è composto da diversi strati letterari e questi possono essere identificati. Questi strati riflettono gli interessi, preoccupazioni ed esperienze di una comunità specifica, che mantenne durante un certo periodo un'identità particolare.²² Secondo Martyn si trattava di un gruppo di persone che condividevano una storia comune e durante il corso della quale aveva sviluppato un linguaggio altamente simbolico. Questa simbologia sarebbe facilmente riconosciuta come riferimento alla loro storia comune. Il vangelo quindi sarebbe scritto in un linguaggio simbolico appartenente ad una comunità di iniziati.

Martyn divide la storia della comunità giovanista in tre periodi:

Un periodo antico, che va da prima della rivolta giudaica fino agli anni 80. Durante questa fase il gruppo è composto da ebrei che riconoscono Gesù come messia e si riuniscono nella sinagoga. Questi raccolgono una serie di omelie e racconti di miracoli di Gesù e compongono la prima forma rudimentale del vangelo, simile alla “fonte dei segni” ipotizzata da alcuni studiosi.²³

Nella seconda fase, verso la fine degli anni 80, inizia un conflitto tra il gruppo e la sinagoga riguardo alla messianicità di Gesù. Tutti quelli che riconoscono Gesù vengono espulsi e vengono perseguiti. Questo avrebbe portato il gruppo giovanista a sviluppare una “cristologia alta”.²⁴

Nel periodo finale il gruppo definisce la propria identità ed entra in relazione con altri gruppi giudeo cristiani che hanno lasciato la sinagoga. Questi sono le altre pecore menzionate in Gv10:16 che infine saranno unite alla comunità

²² J.L. Martyn, *The Gospel of John in Christian history : essays for interpreters*, New York : Paulist Press, 1978, 90

²³ Riguardo alle ipotesi sulla fonte dei segni rimando a R.T. Fortna, *The Gospel of Signs*, Cambridge: Cambridge University Press, 1970. e G. Van Belle, *The Signs source in the Fourth Gospel*, Leuven: Leuven University Press, 1994.

²⁴ R. Brown invece ipotizza che la cristologia alta si sviluppa prima ed è questa il motivo della loro espulsione.

giovannista sotto un unico pastore.²⁵ Il capitolo 21 sarebbe stato scritto durante questo ultimo periodo.

3.3 M.-E. Boismard

Secondo Boismard la prima versione del vangelo fu composta attorno all'anno 50. Conteneva una cristologia primitiva e aveva un ordine simile ai sinottici. Verso il 60-65 EC un altro scrittore, Giovanni il presbitero, fa una prima edizione del testo in Palestina. Questa edizione riflette conflitti con i giudei e rappresenta il mondo in modo negativo.

Nella terza fase, nel 90 circa, lo stesso redattore realizza una seconda edizione, ma questa volta ad Efeso. Il redattore era entrato in contatto con altri cristiani e conosceva i vangeli sinottici e forse alcune lettere di Paolo, inoltre aveva deciso di modificare completamente l'ordine del testo lasciandolo nella forma in cui si trova oggi.

Infine, un terzo scrittore sconosciuto, appartenente alla scuola giovannista, sempre ad Efeso avrebbe scritto l'ultima redazione all'inizio del secondo secolo includendo il capitolo 21.²⁶

3.4 U. Von Wahlde

Più recentemente Urban Von Wahlde ha proposto una ricostruzione delle fasi redazionali del vangelo di Giovanni e le lettere. Seguendo il proprio metodo arriva a risultati abbastanza simili all'ipotesi di Brown. Ma Von Wahlde va ancora più in là, scrivendo un commento per il testo di ognuna delle fasi redazionali. Anche la sua ipotesi è divisa in 4 fasi: Una prima stesura del testo,

²⁵ Vd. R. Brown, *The community...*, 171-74

²⁶ L'ipotesi di M.E.Boismard viene riassunta da R. Brown, *The community...*, 178-179. Cf. M. E. Boismard, *L'Évangile de Jean : sources, rédaction, théologie*, Gembloux : J. Duculot, 1977.

una redazione, la composizione delle Lettere di Giovanni, ed infine una terza edizione del vangelo a cui appartiene il capitolo 21. In base a dati esterni sostiene che questa edizione fu probabilmente scritta ad Efeso tra il 95 EC e il 117 EC, comunque sicuramente dopo la composizione delle Lettere di Giovanni. L'autore sarebbe un personaggio sconosciuto, diverso dallo scrittore della prima Lettera di Giovanni e dal DA, a cui attribuisce la seconda e terza Lettera di Giovanni.²⁷

Secondo Von Wahlde dall'analisi del materiale della terza edizione emerge chiaramente l'intenzione dell'autore di introdurre nel testo elementi che metterebbero in relazione la tradizione giovanista con quella dei sinottici.²⁸ Durante questa fase la comunità manifesta contatti con altre aree del cristianismo dell'epoca e desidera essere vista in armonia con la tradizione Pietrina e la "grande chiesa".²⁹

3.5 M. Hengel

Il concetto che Hengel utilizza non è quello di "comunità" ma quello di "scuola".³⁰ Secondo lo studioso il Vangelo, le Lettere e l'Apocalisse sono tutti stati scritti Giovanni l'anziano (o il presbitero). Questo personaggio, proveniente dalla Palestina avrebbe creato una scuola in Asia Minore, probabilmente ad Efeso, che sarebbe rimasta attiva tra gli anni 60/70 e 100/110. Ma non costituisce una comunità separata dagli altri gruppi cristiani, anzi, resta in contatto con le altre comunità della zona fondate dalla missione paolina.³¹

²⁷ Secondo U. Von Wahlde l'autore della prima lettera potrebbe anche essere il DA, ma non è sicuro se questa attribuzione.

²⁸ U. Von Wahlde sostiene che questi commenti introdotti dal redattore spesso sono vagamente collegati con il resto del testo e a volte rendono confuso gli elementi del testo preesistente.

²⁹ Vd. U. Von Wahlde, *The Gospel ...* 235

³⁰ M. Hengel, *Johannine Question*.

³¹ M. Hengel, *Johannine Question*, 50-80

Al tempo della scrittura delle Lettere di Giovanni ci sarebbe stata una divisione nella scuola dovuta a delle interpretazioni cristologiche. Verso i primi anni del secondo secolo il creatore della scuola sarebbe morto, e i testi della scuola sarebbero stati editati dai discepoli, che avrebbero aggiunto il capitolo 21. Questa edizione finale sarebbe l'ultima azione visibile della scuola. Dopo questo sarebbe subito stata dissolta, non ci sono indicazioni di una successione dopo la morte di Giovanni l'anziano, e la velocità della loro dissoluzione indica per Hengel che il maestro del gruppo non aveva creato una chiesa separata.³²

4. Contesto e funzione del capitolo 21

Il capitolo 21 presenta un cambiamento di problematica rispetto al resto del vangelo, e questo è visto da molti come indizio di un cambiamento nella situazione del gruppo. Dal contenuto del testo è evidente che uno degli argomenti principali che l'autore voleva introdurre è il ruolo di Pietro alla sua relazione con il DA. Ma la "tensione" tra i due personaggi spesso viene risolta in modi diversi a seconda dei concetti e dalle ipotesi redazionali che hanno in mente i diversi autori.

A seconda della posizione riguardo a questo punto M.H. Crosby ha diviso gli studiosi in quattro gruppi³³: a. Quelli che considerano che in vangelo di Giovanni sia fortemente anti-pietrino.³⁴ b. Quelli che distinguono i ruoli del DA e di Pietro, attribuendo al primo un ruolo più importante.³⁵ c. Gli studiosi che sostengono che tutti i due discepoli hanno funzioni diverse ma ugualmente

³² M. Hengel, *Johannine Question*, 81

³³ Vd. M.H. Crosby, *Do you love me?* Maryknoll, N.Y. : Orbis Books, 2000, 185-86

³⁴ Tra questi include A.H. Maynard, B.W. Bacon, E.C. Hoskyns, E. L. Titus, e G. F. Snyder

³⁵ Rappresentati principalmente da R. Brown, O. Cullamann e J. Neyrey.

importanti.³⁶ d. Un gruppo che vede Pietro raffigurato in modo positivo nel vangelo di Giovanni.³⁷

Dal testo risulta chiaro che le due figure sono già morte al momento in cui si scrive il capitolo, per cui la maggior parte degli studiosi considera che il rapporto tra i personaggi in realtà rifletta delle problematiche di natura “ecclesiologica” tra il gruppo giovanista, che aveva come paradigma il DA e i gruppi “cristiani” che avevano come paradigma a Pietro. Secondo R. Schnackenburg l’accettazione della tradizione di Pietro dimostra che la comunità giovanista riconosceva la sua autorità e l’influenza normativa che aveva esercitato, al meno in alcuni ambiti.³⁸

In modo simile alcuni sostengono che il capitolo sia un intento di adattare il testo a un incremento di enfasi nel ruolo di Pietro dovuto a una crescente consapevolezza di appartenenza ad una chiesa più ampia, in cui Pietro aveva un ruolo fondamentale;³⁹ che il capitolo dimostri l’intenzione della comunità giovanista di migliorare i rapporti con altre “chiese apostoliche”;⁴⁰ oppure che sia un intento di assicurare il riconoscimento del vangelo di Giovanni nel cristianesimo del primo secolo.⁴¹

I contrari a queste ipotesi vedono la relazione tra i due discepoli come elementi complementari che servono come modello ideale di discepolato, sostengono dunque che il capitolo non rifletta polemiche “ecclesiastiche”.⁴²

5. Presupposti Metodologici

³⁶ Tra cui s’inserisce M.H. Crosby stesso e aggiunge R. A. Culpepper.

³⁷ R. Mahoney, F. J. Moloney.

³⁸ R. Schnackenburg, *The Gospel ...* 216ss.

³⁹ M.H.Crosby, *Do you love me?* 183

⁴⁰ B. Bradford, *Peter in the Gospel of John : the making of an authentic disciple*, Atlanta : Society of Biblical Literature, 2007, 127.

⁴¹ J. Zumstein, “La Rédaction Finale de L’Évangile selon Jean (À l’Exemple du Chapitre 21)”, in J.D. Kaestli, J.M. Poffet, J. Zumstein (edité par). *La Communauté Johannique...* 229-30.

⁴² Cf. B. Lindars, *The Gospel...* 622 e J. Neyrey, *The Gospel of John*, Cambridge: Cambridge University Press, 2007 333-36

Considerando lo stato della discussione attuale, credo che ci siano abbastanza motivi a favore del utilizzo del concetto di “comunità” per definire il gruppo di persone che ha prodotto i testi giovannei. Ma per evitare di limitare la comprensione del capitolo, condizionando *a priori* l’interpretazione, utilizzerò soltanto il termine “gruppo giovanista”, cercando di non attribuirle nessuna caratteristica che non sia evidente dal testo in questione.

Non intendo adottare in modo specifico nessuna delle ipotesi sulle fasi redazionali proposte, partendo soltanto dal presupposto che il capitolo sia opera di un autore diverso rispetto alla maggior parte del testo e che questa rappresenta l’ultima modifica apportata. Un fatto largamente condiviso.

II. UNA PROPOSTA D’INTERPRETAZIONE SIMBOLICA

Oggi molti studiosi considerano che l’uso di un linguaggio altamente simbolico è una chiara caratteristica del vangelo di Giovanni⁴³ e il capitolo 21 non è un’eccezione. Come spiega B. Lindars, nel capitolo 21 alcuni dettagli sembrano essere puramente allegorici, al punto che la linea di divisione tra la realtà e la finzione non è chiara, e le intenzioni dell’autore sono oscure.⁴⁴ Inoltre l’autore del capitolo a volte sembra fare riferimento esplicito ad alcuni versetti del vangelo creando collegamenti mentali e stabilendo relazioni tra diverse parti del testo.⁴⁵

⁴³ C.H.Dodd, *The interpretation ...* 134. Riguardo alla simbologia nel vangelo vedi: C.R. Koester, *Symbolism in the fourth Gospel : meaning, mystery, community*. Minneapolis : Fortress Press, 2003. P. Diel, *Symbolism in the Gosple of John*, San Francisco:Harper&Row, 1966. Quest’ultimo in 1-3 si chiede perché l’evangelista, utilizzando un linguaggio simbolico, nasconda le verità che vuole comunicare, invece di scriverle il più chiaramente possibile. Sostiene che il progresso del pensiero intellettuale ha diminuito la nostra abilità di interpretare immagini illogiche, e visto che la “facciata” viene confusa con la realtà, tutte le espressioni simboliche del testo sono mal interpretate e la loro vera dimensione viene persa.

⁴⁴ B. Lindars, *The Gospel ...* 618.

⁴⁵ Al riguardo M. Hasitschka commenta: “Several times in the Gospel of John, the author conveys announcements and indications concerning future events as well as memories of past incidents and encounters. Through anticipating future events and referring back to the past, he creates mental links and establishes relationships between certain parts of his work. Such special connections are also recognizable between John 21 and the rest of the Gospel” M. Hasitschka, “The Significance of the resurrection appearance in John 21”, in C.

Generalmente i commentatori menzionano: che la pesca è un simbolo della “missione apostolica”, che ci sono molte proposte d’interpretazione simbolica riguardo ai 153 pesci e che spesso si sostiene che i discepoli non solo rappresentano delle figure storiche ma anche delle comunità esistenti nell’epoca in cui il testo fu scritto.⁴⁶

Quello che vorrei proporre è una lettura simbolica ancora più profonda. Secondo la mia interpretazione l’autore di questo testo ha voluto comporre una storia che scorre su due binari, uno letterale e uno simbolico, e considero che almeno una parte dei lettori sarebbe stato in grado di capire questo livello del racconto

È un dato accettato e condiviso dalla maggior parte degli studiosi che la pesca sia un simbolo della “missione apostolica”. Generalmente a supporto di questa interpretazione si menziona il detto di Gesù “vi farò pescatori di uomini” con leggere varianti, riportato dai sinottici,⁴⁷ anche se potrebbe essere un simbolo ampiamente riconosciuto nel mondo antico.⁴⁸ Ma considero che questa simbologia può anche essere spiegata in base a elementi della tradizione giovanista.

Il versetto che offre una delle “chiavi” principali per l’interpretazione di questo testo, a mio avviso, è quello che contiene la prima frase pronunciata da Gesù nel capitolo, Gv 21,5: “Bambini, avete qualcosa da mangiare?”.⁴⁹ Questa

Koester and R. Bieringer (eds.) *The Resurrection of Jesus in the Gospel of John*, Tübingen: Mohr Siebeck, 2008, 311.

⁴⁶ Vd. R. Schnackenburg, *The Gospel...* 206-07. Sull’aspetto simbolico del capitolo S. M. Schneiders, “John 21:1-14”, in *Interpretation* 43/1 (1989) 70-75, sostiene che la scena è una presentazione simbolica della vita della chiesa nel tempo successivo alla risurrezione.

⁴⁷ Vd. Mt 4,19; Mc 1,17 e Lc 5,10.

⁴⁸ Al riguardo C.R. Koester spiega: “Fishing as a way of ingathering would have been familiar to readers living in most parts of the ancient Mediterranean world, and those conversant with the OT might have known of fishing as a metaphor for catching people for God, although there it often had connotations of judgment that are not apparent in John (Jer 16:16, Amos 4:2) [...] Rabbis and Philosophers sometimes spoke of fishing for disciples, and the connection between fishing and missionary activity is almost proverbial in the other Gospels, where Jesus tells his disciples that they will fish for people. This suggests that it was widely known to early Christians.” C.R. Koester, *Symbolism...* 136

⁴⁹ Παιδιά μή τι προσφάγιον ἔχετε

richiesta di “cibo” da parte di Gesù sembra fare riferimento a Gv 4,31-34.⁵⁰ La situazione nei due racconti è esattamente opposta: Nel capitolo 21 Gesù chiede ai discepoli qualcosa da mangiare e riceverà una risposta negativa. Nel capitolo 4 invece, i discepoli dicono a Gesù di mangiare qualcosa e lui si rifiuta, spiegando successivamente: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”.⁵¹ Oltre alla similitudine nelle due azioni (offerta di cibo a Gesù da parte dei discepoli/richiesta di cibo ai discepoli da parte di Gesù) è possibile che l’autore abbia voluto stabilire un collegamento tramite la scelta dei termini “maestro/bambini” e “mangia/qualcosa da mangiare”.⁵² A questo punto dunque, data la richiesta di cibo da parte di Gesù, diventa importante capire che cosa intende Gesù per cibo secondo il Vangelo di Giovanni. La spiegazione data in Gv 4,34 è: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”.⁵³ Il concetto della volontà e l’opera di Dio ha un significato ampio e si trova sparso in diversi versetti lungo tutto il vangelo. Considerando quanto detto in Gv 6,29; 6,39; 7,16 e 17,3 risulta chiaro che consiste nel credere in Gesù in quanto inviato di Dio e nel diffondere i suoi insegnamenti; cercando che “chiunque creda in lui abbia la vita eterna” e che nessuno “venga perduto”.

⁵⁰ Παββί, φάγε. Questo collegamento è anche sostenuto da M. Marcheselli, *Avete qualcosa da mangiare*, Bologna: Dehoniane 2006

⁵¹ Gv 4,32: Ἐγὼ βρώσιν ἔχω φαγεῖν ἣν ὑμεῖς οὐκ οἴδατε

⁵² Nel versetto 4,31 i discepoli dicono: Παββί, φάγε. In Gv 21,5 Gesù inizia il suo discorso chiamando i discepoli Παιδία, termine che mette in evidenza la qualità di discepoli, in relazione al maestro. Nella sua richiesta di cibo utilizza il termine προσφάγιον, che ha la stessa radice del termine del capitolo 4. Questa parola non compare in nessun altro passo del Nuovo Testamento, non compare nella LXX, ed è molto rara in tutta la letteratura greca. vd. U. Von Wahlde, *The Gospel...* 880, F.J. Moloney, *The Gospel of John*, Collegeville: The Liturgical Press, 1998, 552. D.A. Carson, *The Gospel According to John*, Grand Rapids: Eerdmans, 1991, 270. Spesso è stata tradotta con “companionico” o direttamente con “pesce” visto che nel vangelo l’oggetto in questione è chiaramente del pesce fresco, ma la traduzione più esatta sarebbe “qualcosa da mangiare” o “del cibo”. Considerando l’uso che viene fatto del termine nei papiri BGU 3. 916, P.Grenf. 2. 77, P.Oxy. 3. 498, P.Oxy. 4. 736, P.Oxy. 4. 739, e P.Sarap. 97, e come viene utilizzato in una favola di esopo (*Fabulae Aesopicae collectae, ex recognitione Caroli Halmii*. Lipsiae, B. G. Teubneri, 1925. p. 32, favola n.64.) sembra che la traduzione più corretta sia “qualcosa da mangiare” o semplicemente “cibo”. Così il LSJ e il BDAG ci dicono che il termine è sinonimo di ὄψον e sotto questa voce troviamo: “cooked or otherwise prepared food, a made dish, eaten with bread and wine”, e a volte si usa anche per indicare del pesce. Questa è la traduzione impiegata in M. Marcheselli, *Avete qualcosa da mangiare?*

⁵³ Gv 4,34: Ἐμὸν βρώμᾳ ἐστὶν ἵνα ποιήσω τὸ θέλημα τοῦ πέμψαντός με καὶ τελειώσω αὐτοῦ τὸ ἔργον.

Con la sua richiesta, quindi Gesù sta domandando ai discepoli se sono riusciti a diffondere i suoi insegnamenti e a “convertire” qualcuno. La pesca è dunque un simbolo della “missione” in quanto attività destinata a raccogliere fedeli.

Stabilito questo collegamento si può fare un passo indietro e leggere tutta la scena come un racconto metaforico in funzione di questa simbologia.

Il capitolo inizia con un vago collegamento ai capitoli precedenti. I primi due versetti servono d'introduzione al racconto, l'autore spiega che si tratta di un'ulteriore manifestazione di Gesù, indicando il luogo in cui si svolge la scena e i personaggi.⁵⁴

Considerando che in Gv 20,21 Gesù “invia” i discepoli (allo stesso modo che Dio aveva inviato lui) è da aspettarsi che i discepoli inizino la loro attività missionaria. Non sorprende dunque che nel capitolo seguente troviamo che Pietro dice “vado a pescare”.⁵⁵ Se intendiamo la pesca come simbolo dell'attività missionaria dobbiamo concludere che l'autore del capitolo sta dando a Pietro l'iniziativa di questa attività, a cui si aggiungono poi gli altri discepoli.

56

I discepoli salgono su una barca durante la notte, ma non riescono a prendere nulla. All'alba compare Gesù, ancora non riconosciuto dai discepoli, e nel versetto 5 chiede ai discepoli se hanno qualcosa da mangiare. Seguendo l'interpretazione appena spiegata si deve intendere che Gesù sta chiedendo se sono riusciti a trovare nuovi fedeli. I discepoli rispondono negativamente, Gesù gli dice di gettare la rete dalla parte destra della barca, loro ubbidiscono e riescono a catturare una grande quantità di pesci.

⁵⁴ Al riguardo vedi R. Schnackenburg, *The Gospel...* 351-52, R. Brown, *The Gospel...* 1067. Sui personaggi che intervengono nel racconto si tratterà più avanti.

⁵⁵ Gv 21,3

⁵⁶ Contro questa interpretazione vedi B. Bradford, *Peter in the Gospel...* 146-47. Lo studioso rifiuta il doppio significato di questi primi versetti perché sostiene che l'autore intende che i discepoli si sono imbarcati nella missione sbagliata, quella di trovare alimento più che evangelizzare.

Alcuni notano che il giorno e la notte simbolizzano l'assenza e la presenza della luce/Gesù, e rappresenta il tempo del successo e quello in cui nessuna impresa può essere riuscita.⁵⁷ Come spiegato in Gv 9,4: “Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare”. Altri commentari menzionano anche che il lato destro della barca simbolizza il lato fortunato⁵⁸.

Questi simboli contribuiscono alla comprensione del racconto, ma considero che l'elemento più importante stia nelle azioni dei personaggi più che nei particolari. I discepoli cercano di pescare/trovare nuovi fedeli ma da soli, contando con le proprie abilità, non hanno successo. A questo punto Gesù compare, indica loro come fare e grazie al suo intervento i discepoli riescono nell'impresa. Nel vangelo di Giovanni la “provenienza” dei seguaci è un elemento importante, e sembra esserlo anche per l'autore del capitolo 21. Nella scena troviamo che non sono stati i discepoli a procurarsi i pesci/nuovi fedeli da soli, ma è Gesù che “da” questi fedeli ai discepoli allo stesso modo che “il Padre” ha dato a Gesù i suoi seguaci.⁵⁹ Dunque l'autore attribuisce a Gesù stesso la buona riuscita della attività di questi discepoli.⁶⁰

A questo punto compare il Discepolo che Gesù amava, implicando che è uno dei sette nella barca, ma lasciando spazio all'anonimato visto che ci sono due discepoli non chiamati per nome. Il DA riconosce che il personaggio nella spiaggia “è il Signore” e udito questo, Pietro si allaccia la veste (perché era nudo o poco vestito) e si getta in mare.

⁵⁷ J. Neyrey, *The Gospel...* 334, B. Bradford, *Peter in the Gospel* 146ss: As is frequently the case in chapters 1-20, darkness enters the story in John 21 as a symbol for powerlessness, ignorance or despair, as in 21,3; 1,5; 3,19; 6,17; 8,12; 11,10; 12,46 and 13,30. “The fishing trip was doomed from the start, undertaken outside the presence of Jesus/ the light.”

⁵⁸ Vd. Schnackenburg R. p.355

⁵⁹ Gv 17,6: “Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola”. Questo argomento si trova sparso lungo tutto nel vangelo, i versetti 17,1-12 ne sono un buon esempio.

⁶⁰ A favore di questa interpretazione C.R. Koester, *Symbolism...* 134-36 legge il testo in collegamento con Gv 6,44 e sostiene che la storia della pesca dimostra che Gesù compirà questa “pesca” tramite i suoi discepoli. Senza Gesù i discepoli non sono più capaci di pescare, ma seguendo le sue direttive i discepoli hanno successo.

Generalmente s'interpreta che Pietro si getta in mare per raggiungere Gesù il prima possibile.⁶¹ Riguardo alla seconda parte del versetto si sostiene che per rispetto verso il maestro, Pietro vuole presentarsi propriamente vestito, quindi si allaccia la veste in modo da poter nuotare liberamente.⁶²

Ancora una volta vorrei concentrarmi sull'azione principale: Appena la loro attività missionaria ha successo e loro riconoscono che questo è dovuto alla manifestazione di Gesù, Pietro decide di abbandonare la barca gettandosi in mare, cercando di raggiungere Gesù per la sua via, mentre gli altri arriveranno a riva in un altro modo.⁶³ Considerando l'interpretazione finora spiegata credo che l'azione indichi una separazione tra Pietro e il resto del gruppo dei discepoli. Pietro lascia il gruppo seguendo il suo proprio cammino attraverso il mare⁶⁴ mentre gli altri discepoli rimangono nella barca "trascinando" la rete piena di pesci.⁶⁵

Le ragioni che motivano l'azione di Pietro non sono chiare perché dopo che si getta in mare non si menziona che cosa succede, non sappiamo se arriva a terra o se parla con Gesù. Questo ha fatto supporre alcuni che l'intenzione di Pietro non fosse raggiungere Gesù e che i discepoli arrivano a riva prima di lui, ma questa posizione non è condivisa dalla maggior parte degli studiosi.⁶⁶ Probabilmente non si menziona ciò che fa Pietro dopo aver lasciato la barca perché il racconto è scritto dal punto di vista del gruppo rimasto a bordo.⁶⁷ Sebbene nel racconto

⁶¹ R. Bultmann, *The Gospel...* 702, R. Schnackenburg, *The Gospel...* 355-56.

⁶² R. Brown, *The Gospel...* 1072, J. Neyrey, *The Gospel...* 335, D.A. Carson, *The Gospel...* p.671, M. Ramsey, *The Gospel of John*, Grand Rapids: Eerdmans Publishing Co. 2010, 1033. F.J. Moloney, *The Gospel...* 553, A.J. Köstenberger, *John*, 59. Il termine utilizzato per la veste è *ἑπενδύτης* spesso tradotto in modo letterale con "soppravveste". Il termine invece sembra indicare un particolare tipo di vestito che poteva anche essere indossato da solo. Nel papiro SB 6. 9026 il termine indica un vestito semplice fatto in cotone indossato per il lavoro nei campi. Vd. G. Losfeld. *Essai sur le costume grec*. Paris: Editions de Boccard 1991, 286. M.C. Miller, "The Ependytes in Classical Athens", in *Hisperia* 58-3 (1989) 323.

⁶³ Qualcosa di simile sostiene B. Bradford, *Peter in the Gospel...* 153.

⁶⁴ Anche l'azione di gettarsi in mare può essere vista come simbolo del viaggio di Pietro attraverso il mare.

⁶⁵ Alla fine di Gv 21,8 si menziona che i discepoli erano lontani circa 200 cubiti. Questi dati sembrano essere presenti per dare più realismo al racconto letterale. Probabilmente questi non hanno nessuna funzione nel livello simbolico del racconto, o se la avevano, oggi non abbiamo più i dati necessari per poterli interpretare.

⁶⁶ E.C. Hoskyns, *The Fourth...* 553 sostiene che i discepoli arrivano prima di Pietro sulla costa

⁶⁷ In modo simile M. Ramsey, *The Gospel...* 1034 sostiene: "Hoskyns assumes (without discussion) that they reached shore before Peter did, but that is most unlikely. He is presumably ashore already, greeting the Lord, but

letterale i discepoli dovrebbero essere in grado di vedere ciò che fa Pietro, questo non viene menzionato perché nel livello simbolico Pietro si è staccato dal gruppo e i discepoli rimasti sulla barca seguiranno la propria strada senza sapere ciò che ha fatto Pietro.⁶⁸

Nei vv. 9-11 il gruppo raggiunge la riva e vede che c'è un fuoco con del pesce e del pane⁶⁹. Gesù chiede ai discepoli di portare del pesce che hanno appena pescato, allora Pietro sale sulla barca e porta a terra la rete piena di 153 grossi pesci.

Come sostiene R. Brown questa scena può essere vista come un riferimento eucaristico:

“The symbolism that developed in the narrative of the catch of fish whereby the fish represent converts has seemed to some scholars to rule out the possibility of a Eucharistic symbolism for the meal of bread and fish. Most likely, however, the fish at the meal is a detail from another story different from that of the catch of the fish, and the sacramental symbolism attached to it came into the combined narrative at a later period than the missionary symbolism attached to the catch of the fish[...] There are good arguments for finding Eucharistic symbolism in the meal of John XXI”.⁷⁰

Senza negare che la scena contenga riferimenti eucaristici, vorrei portare avanti l'interpretazione simbolica spiegata finora. Se i pesci simbolizzano delle persone convertite, allora quando i discepoli raggiungono il posto in cui c'era

the 'eyes of the beloved disciple' are not looking in Peter's direction. For the moment they are focused rather on the other disciples and their experience, at least until Peter comes back to help them.”

⁶⁸ R. Brown, *The Gospel...* 1073 sostiene che il problema sulla mancata menzione di ciò che stava facendo Pietro sulla costa è dovuta alla combinazione di due racconti diversi, e che originariamente l'azione di Pietro portava direttamente al dialogo nei vv.15-17. Qualcosa di simile propone R. Schnackenburg, *The Gospel...*356. Questo non esclude l'ipotesi da me proposta.

⁶⁹ Anche questo versetto sembra strano seguendo il racconto letterale. Non si capisce perché i discepoli vedono il fuoco e gli altri pesci solo quando scendono dalla barca. Avrebbe invece senso nel racconto metaforico.

⁷⁰ R. Brown, *The Gospel...*1099

Pietro (insieme a Gesù) trovano degli altri “convertiti”. Il racconto non dice nulla sulla loro provenienza, su come o da chi sono stati pescati, quello che sappiamo è che non sono stati convertiti dai discepoli sulla barca.

Nel v.10 Gesù chiede che vengano pressati dei pesci che avevano appena pescato, secondo alcuni forse i pesci sul fuoco non bastavano per tutti, per cui altri dovevano essere aggiunti.⁷¹ Considerando la simbologia del capitolo invece, credo che si debba interpretare che Gesù vuole che i pesci pescati vengano messi insieme agli altri che erano già sul fuoco. Al contrario di quanto diceva R. Brown,⁷² l'azione di “mangiare” non crea problemi a questa interpretazione ma la rafforza, se consideriamo la spiegazione fatta prima riguardo alla simbologia del “cibo” e i detti di Gesù nel capitolo 4. I discepoli “alimentano” Gesù con nuovi fedeli, per cui la richiesta di Gesù e tutta la scena serve all'autore per spiegare che Gesù accetta i due gruppi e li vuole insieme.⁷³

Visto che alla fine del capitolo si riconosce al DA come testimone di questi fatti e visto l'andamento del racconto, è chiaro che il testo sembra scritto dal punto di vista del gruppo sulla barca. I sei discepoli e i “convertiti” nella rete possono essere identificati come il gruppo giovanista. A questo gruppo il testo attribuisce soltanto le seguenti caratteristiche: a. È nato dall'azione di tutti i 7 discepoli insieme, grazie all'intervento di Gesù. b. Pietro si è separato dal gruppo. c. Per un periodo indefinito il gruppo è stato guidato dal DA e gli altri discepoli.

Seguendo la simbologia gli altri pesci presenti nella scena devono rappresentare altri “convertiti” ma riguardo alla loro identità il testo non fornisce

⁷¹ Vd. R.Schnackenburg, *The Gospel...* 356

⁷² R. Brown, *The Gospel...* 1076 cita M.J. Lagrange, *Evangile selon Saint Jean*, Paris:J. Gabalda, 1925, 527. Spiega che i pesci appena pescati non possono essere mangiati perché simboleggiano le persone convertite, il che sarebbe una specie di “cannibalismo spirituale”.

⁷³ L'unione dei gruppi non è esplicitamente messa in risalto in questa scena, ma lo sarà poco più avanti. Il fatto che Gesù chieda solo “alcuni” dei pesci nella rete (con un partitivo in greco) può essere dovuto a che nel racconto letterale gli otto personaggi non potrebbero mangiare più di 153 pesci da soli. I pesci dei due gruppi vengono consumati insieme, per cui l'elemento “unificante” è già presente ma l'argomento principale in questi versetti è il desiderio di Gesù di avere entrambi, “convalidando” ideologicamente i due gruppi.

informazioni. Non si sa chi li abbia presi, sappiamo soltanto che non sono stati pescati dai 6 discepoli presenti sulla barca.

Nel v.11, udita la richiesta di Gesù, Pietro sale sulla barca, prende la rete e la porta a terra. Secondo B. Bradford in *Peter in the Gospel of John...* 155-57, Pietro da solo riesce a prendere la rete piena di pesci, cosa che tutti gli altri discepoli non erano riusciti a fare, per cui l'azione simbolizzerebbe la capacità missionaria di Pietro e il suo talento nel portare gente a Gesù. Ma se la rete con i pesci rappresenta un gruppo di persone, l'azione sembra simbolizzare l'accoglienza del gruppo appena arrivato da parte di Pietro. Secondo il racconto, Pietro era anche lui presente nel momento della pesca, dopo un periodo in cui hanno seguito vie diverse, si incontrano nuovamente e Pietro gli riceve seguendo la volontà di Gesù.

Tanto è stato scritto riguardo al numero 153, come sostiene R. Brown "l'idea che lo scrittore abbia nascosto un significato simbolico nella sua citazione del esatto numerale 153 ha portato ad una quantità enorme di speculazioni, tutto dalla gematria alla progressione numerica". Non è questo il luogo per spiegare tutte le ipotesi proposte, basta dire che nessuna è convincente. Generalmente queste ipotesi sostengono che il numero è un simbolo dell'universalità della missione cristiana, ma non abbiamo evidenze che dimostrino che i lettori di Giovanni fossero in grado di capire queste interpretazioni numeriche così complesse.⁷⁴ In più l'universalità non è un tema molto ricorrente in Giovanni⁷⁵ ed il fatto che ci siano altri pesci all'infuori della rete non facilita questa lettura.

⁷⁴ Riguardo alle diverse teorie sulla simbologia del numero 153 rimando a R. Brown, *The Gospel...* 1074-76 e a R. Schnackenburg, *The Gospel...* 357-58

⁷⁵ Il tema dell'universalità sembra più adatto all'epoca in cui Agostino, Cirillo di Alessandria e Girolamo scrivono i loro commenti più che all'epoca in cui il vangelo è stato scritto. Nel vangelo "il mondo" spesso ha una connotazione negativa e una grande quantità di studi dimostrano che il vangelo di Giovanni ha un atteggiamento di chiusura verso mondo (vd. sopra).

Forse il numero aveva un significato simbolico specifico che oggi non siamo più in grado di ricostruire.⁷⁶ Ma se i pesci rappresentano la gente convertita dai discepoli, il numero poteva indicare semplicemente la grande quantità di persone.⁷⁷ È più probabile che il simbolismo della scena stia negli elementi principali del racconto, i personaggi e le azioni. Il numero può essere un altro dato menzionato solo per dare realismo al racconto letterale, come i 200 cubiti menzionati prima. Come spiega R. Brown, il numero in origine può essere stato soltanto un dato che indicava la quantità di pesci pressati, enfatizzando la testimonianza oculare del DA. Ma quando il racconto acquistò una valenza simbolica il numero rimase nel racconto per indicare la grandezza dei risultati ottenuti dai discepoli.

Il dato che la rete non si è rotta anche se conteneva una grande quantità di pesci si riferisce evidentemente all'unità del gruppo. Non credo che sia un riferimento all'unità "chiesa" in generale come sostengono alcuni,⁷⁸ ma in base alla mia interpretazione si riferisce soltanto al gruppo giovanista⁷⁹.

I vv. 12-14 contengono la conclusione di questa parte del racconto. Gesù invita i discepoli a mangiare, ma sembra esserci un problema nel riconoscerlo. Gesù offre ai discepoli il pane e i pesci ma come R. Schnackenburg segnala non

⁷⁶ Come sostiene B. Bradford in *Peter in the Gospel...* 157.

⁷⁷ Qualcosa di simile sostiene C.R. Koester, *Symbolism...* 315. L'altra possibilità sarebbe che il numero indicasse la quantità specifica delle persone che conformavano il gruppo ma non abbiamo nessun dato in supporto di questa lettura.

⁷⁸ p. es. C.K. Barret, *The Gospel...*, 484.

⁷⁹ Questo può essere interessante se consideriamo le ipotesi di Brown sui conflitti interni alla comunità in R. Brown, *The Community of the Beloved Disciple...* A mio avviso, tutto il racconto serve a dare un fondamento storico e ideologico al gruppo, facendolo risalire all'azione dei discepoli menzionati e a Gesù stesso. Se il gruppo ebbe una divisione interna come sostiene Brown, posizionando le Lettere di Giovanni prima della composizione di questo capitolo, il testo sarebbe espressione di solo uno dei due gruppi in conflitto. Questi si considerano il "vera gruppo giovanista" per cui l'altro gruppo non viene menzionato nella loro storia, ovviamente non si vuole condividere con loro la dignità delle loro origini. L'unità del gruppo nella rete può essere menzionata dall'autore del capitolo appunto per chiarire che il "vero" gruppo non si è diviso. Il fatto che tutti i pesci sono "grossi" può indicare che sono tutti "buoni" credenti, ed il pescatore non ha bisogno di separare i pesci grossi dai piccoli. Come spiega J. M. Ramsey, *The Gospel of John...* 1038, in base anche al detto sui pesci nel Vangelo di Tommaso 8.

si menziona una conversazione e non si sa cosa succede durante il pasto.⁸⁰

Possiamo interpretare che una volta riunito il gruppo giovanista con gli altri “cristiani”, Gesù gli invita a mangiare insieme, forse facendo riferimento all’eucaristia.⁸¹ A questo punto il racconto s’interrompe con la nota del autore che indica che questa fu la terza manifestazione di Gesù.

Dopo questo il racconto continua con un dialogo tra Pietro e Gesù che può sembrare indipendente o vagamente collegato con il testo precedente, ma che rappresenta la continuazione logica dell’interpretazione simbolica proposta finora.

Nei vv.15-17, dopo la riunione dei discepoli ed il pasto comune, inizia il noto dialogo tra Gesù e Pietro che si ripete per tre volte con alcune variazioni nei termini utilizzati.⁸² È comunemente riconosciuto che questa triplice ripetizione possa essere interpretata come una riabilitazione di Pietro dopo la sua triplice negazione.⁸³

La maggior parte degli studiosi è d’accordo col fatto che Pietro ha un ruolo molto più importante nel capitolo 21 rispetto al resto del vangelo. Come sostiene M.H. Crosby infatti, se non fosse per questo capitolo il primato di Pietro nel vangelo di Giovanni sarebbe messo fortemente in dubbio. Il capitolo dunque sembra essere stato aggiunto per riaffermare la reputazione di Pietro ed il suo ruolo nella comunità.⁸⁴

Rispondendo con la frase “pasci le mie pecore” Gesù conferisce a Pietro il ruolo di “pastore”. Ancora una volta il testo fa allusione ad un altro passo del

⁸⁰ R. Schnasckenburg, *The Gospel...*, 359. Che i discepoli mangiano comunque sarebbe sottinteso e viene esplicitato nel v. 15. Secondo R. Brown questi problemi di lettura sono dovuti all’unione illogica di due racconti diversi. Cf. R. Brown, *The Gospel...*, 1076.

⁸¹ Il v. 13 sembra alludere alla moltiplicazione dei pani e dei pesci nel capitolo 6.

⁸² Probabilmente queste piccole variazioni sono dovute ad un fatto stilistico e non rappresentano grandi cambi a livello interpretativo. Per l’analisi dei termini utilizzati rimando a R. Brown, *The Gospel...*, 1102-03, e a C.K. Barrett, *The Gospel...* 486-87.

⁸³ Tra gli oppositori a questa interpretazione vd. B. Bradford, *Peter in the Gospel of John...* 128-59. B. Bradford sostiene che Pietro è presentato come un “eroe” della comunità giovanista e considera che Pietro ed il DA devano essere come due modelli complementari del “cristiani giovanista”. Ma non crede che questo significhi un’apertura del gruppo giovanista verso la “chiesa apostolica” o qualsiasi altro gruppo.

⁸⁴ M.H. Crosby, *Do you love me?* 184.

vangelo. Nei vv. 1-18 del capitolo 10 Gesù spiega il ruolo che aspetta al “buon pastore” per cui questo passo doveva saltare subito in mente al lettore familiarizzato con la tradizione giovannea. In questi vv. Gesù s’identifica con la “porta delle pecore” e con “il buon pastore”. Al riguardo del pastore il capitolo 10 dice che: a. Guida le pecore verso la porta.⁸⁵ b. Offre la sua vita per le pecore.⁸⁶ c. Ha pecore che non appartengono a questo ovile e deve condurre anche quelle facendole diventare un solo gregge, sotto un solo pastore.⁸⁷

La terza caratteristica è molto interessante se letta considerando quanto spiegato riguardo i primi versetti del capitolo 21. Nei versetti precedenti il gruppo giovanista era stato messo insieme ad altri credenti non giovanisti simbolizzati dagli altri pesci presenti sulla costa. Con questo dialogo dunque, non solo si riabilita a Pietro, ma gli viene incaricato il ruolo di *leader* della comunità e gli si affida il compito di unire i due gruppi in questione. Quasi tutti i commentatori non sono d’accordo con questa interpretazione e sostengono che in Gv10,16 i due ovili siano un riferimento agli ebrei e ai gentili, ma J.L. Martyn e pochi altri sostengono che il versetto si riferisca a due comunità giudeo cristiane.⁸⁸

A prescindere del significato che il versetto possa avere nel contesto del capitolo 10, è possibile che l’autore del capitolo 21, scrivendo in un contesto storico differente, faccia riferimento al versetto reinterpretandolo e dandogli un nuovo significato. Per cui le due interpretazioni non si escludono. Bisogna anche tenere presente che il v. 16 interrompe il discorso dei vv.11-14 e 16-17 e secondo

⁸⁵ Nei vv. 1-10 si spiega che Gesù è la porta e chi entrerà attraverso di lui sarà salvo.

⁸⁶ Gv 10,11-15

⁸⁷ Gv 10,16

⁸⁸ J. L. Martyn, "Glimpses into the History of the Johannine Community," in (ed.) M. de Jonge, *L'Evangile de Jean: Sources, redaction, theology*; BETL 44; Gembloux: Duculot, 1977, 149 ss. e J.L Martyn, *The Gospel...* 115-121 sostiene che anche se R. Bultmann, C.K. Barrett, R. Schnackenburg, R. Brown e B. Lindars identificano le “altre pecore” con gentili convertiti, ma che ci sono altri fattori che indicano che il secondo ovile deva essere identificato con altri gruppi giudeo cristiani. L.Martyn sostiene che la comunità giovanista sapeva dell’esistenza di altre comunità giudeo cristiane che erano state espulse dalle sinagoghe e desiderava unirsi a queste. Cf. H.J. Schoeps, *Jewish Christianity: Factional Disputes in the Early Church*, Philadelphia, Fortress Press, 1969, p. 131.

alcune ricostruzioni delle fasi redazionali del vangelo sarebbe stato aggiunto dalla stessa mano che ha scritto il cap. 21.⁸⁹

Nei versetti seguenti si aggiunge la predizione della morte di Pietro, confermando che infatti anche lui come “buon pastore” avrebbe dato la vita per le pecore. E dopo si trova una curiosa scena che sembra destinata a chiarire il ruolo del DA. Gesù ha chiesto a Pietro di seguirlo, ma lui voltandosi vede che anche il DA gli sta seguendo. Quindi domanda a Gesù: e lui?. Stabilito il ruolo di Pietro come *leader* che deve unificare i due gruppi, è logico chiedersi quale ruolo aspetterà al DA, la figura principale del gruppo sulla barca. La risposta di Gesù sembra enigmatica: “Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi”.⁹⁰ E subito dopo l’autore chiarisce che con ciò non s’intende che il DA non sarebbe morto.

Con questa frase il testo obbliga ad interpretare che il versetto non si riferisce alla morte della persona fisica. È evidente che il DA era già morto al momento della scrittura del testo, per cui la frase di Gesù potrebbe essere un riferimento alla sua “testimonianza”. Quello che espressa questo versetto sarebbe dunque il desiderio che la tradizione tramandata dal DA rimanga.

Gesù vuole i due gruppi uniti sotto la guida di Pietro, ma ciò non vuol dire che la tradizione della comunità giovanista deva scomparire. A Pietro non deve importare che la tradizione giovanista continue ad esistere sotto la sua guida.

Gli elementi più importanti contenuti nel livello simbolico del racconto sono: L’iniziativa di Pietro nell’attività missionaria. La creazione di un gruppo di fedeli, risultato dell’opera di Pietro e degli altri 6 discepoli menzionati, grazie alle indicazioni fornite da Gesù. La separazione di Pietro dal resto del gruppo,

⁸⁹ La ricostruzione di U. Von Wahlde, *Gospel and Letters* v.2. (vd. commento al capitolo 10 e ricostruzione del testo in 582) attribuisce il capitolo 21 e il v. 10,16 alla stessa persona.

⁹⁰ Gv 21,22

dando inizio ad un periodo indefinito in cui segue la propria strada. L'arrivo del gruppo sotto la guida del DA e gli altri discepoli ad un luogo in cui esistono altri "cristiani" che non sono stati convertiti dal DA o dagli altri sulla barca.

L'accoglienza del gruppo da parte di Pietro e la condivisione di un pasto (forse eucaristico). La volontà di Gesù di unificare i due gruppi, sotto la guida di Pietro, richiedendo per i giovanisti il riconoscimento dell'autorità di Pietro e per gli altri il riconoscimento della testimonianza del DA, garantendo la sopravvivenza delle tradizioni giovaniste.

Il racconto dunque tratta della storia del gruppo. Questo non significa che questi siano fatti storici, ma è soltanto il modo in cui l'autore presenta la sua storia, probabilmente in risposta a degli interessi o dei bisogni del gruppo nel momento specifico in cui scrive.

III. CONCLUSIONI

Sono consapevole che questa lettura simbolica dipende largamente da un'operazione interpretativa difficile da dimostrare, ma sostengo che ci siano sufficienti elementi per darle qualche probabilità. I collegamenti con i capitoli 4 e 10 sono riconosciuti da altri studiosi e sembrano solidi. La maggior parte degli studiosi riconosce che il capitolo ha un carattere simbolico e molti degli elementi simbolici utilizzati sono già stati ipotizzati da altri e alcuni sono largamente condivisi. La novità di questa lettura risiede nel estendere il significato simbolico degli elementi a tutto il racconto. Non c'è motivo per pensare che questi elementi non debbano mantenere la loro qualità simbolica fino alla fine del capitolo. Inoltre alcuni dei problemi narrativi del testo si risolvono tramite la lettura simbolica rendendo più probabile che l'autore avesse in mente questa duplice lettura.

La principale conseguenza di questa lettura è che l'autore stesso starebbe facendo riferimento all'esistenza di un gruppo che, al meno per un certo periodo, sarebbe stato guidato dal DA e altri discepoli in modo indipendente dalla figura di Pietro e da altri gruppi cristiani.

I dati forniti da questa lettura indicano che la condizione storica più probabile per la composizione del testo dovrebbe essere una situazione d'integrazione tra il gruppo giovanista e altri gruppi cristiani probabilmente Pietrini/ Paolini.

Tutto il testo sembra scritto per fornire un fondamento ideologico ad una situazione del genere, per cui è probabile che questo processo stesse già accadendo al momento della scrittura. Il linguaggio simbolico permette diversi livelli di lettura. Se lo scrittore aveva in mente un pubblico composto da persone provenienti da tradizioni diverse, questo potrebbe rappresentare un grande vantaggio poiché lo stesso testo permetterebbe comunicare messaggi diversi a seconda della familiarità del lettore con gli elementi simbolici.

Probabilmente i giovanisti avrebbero visto il testo come un fondamento ideologico per accettare l'integrazione, mentre gli altri avrebbero capito che i giovanisti accettavano il primato di Pietro e avrebbero riconosciuto alcuni elementi comuni nelle loro tradizioni. Ad esempio, il racconto introduce i figli di Zebedeo, personaggi importanti nella tradizione sinottica, che altrimenti sarebbero assenti nel vangelo di Giovanni.⁹¹

Infine, il fatto che non sia stata conservata nessuna testimonianza del vangelo che non contenga l'ultimo capitolo sembra anche indicare che il testo rimase all'interno di un gruppo e si diffuse ad un pubblico più ampio soltanto dopo l'aggiunta dell'ultima redazione.⁹²

⁹¹ Questi dettagli rendono possibile che l'autore abbia utilizzato materiali appartenenti ad una tradizione diversa. I paralleli tra il racconto della pesca in Luca sono molto suggestivi. Non ci sono abbastanza elementi per sostenere che il racconto dipenda da questo testo, ma potrebbe esserci un contatto indiretto (orale) o un contatto con una tradizione simile.

⁹² Come sostenuto da B. Lindars, *The Gospel...* 618

Essendo questo studio limitato soltanto all'interpretazione del capitolo 21 non intendo formulare un'ipotesi complessiva sulla storia del gruppo giovanista o sulle fasi editoriali del testo, né ho gli elementi necessari per aderire a nessuna delle ipotesi esistenti.

I miei obiettivi sono soltanto segnalare la possibilità di leggere il capitolo sia ad un livello letterale che ad un livello simbolico ed esporre i fattori che rendono probabile che l'autore abbia intenzionalmente composto il testo utilizzando un linguaggio simbolico più profondo di quanto si ritiene comunemente. Se si accetta questa interpretazione, allora il testo del capitolo conterrebbe dati importanti sulle concezioni dell'autore sulla storia del proprio gruppo e offrirebbe elementi molto chiari che indicano che al momento dell'ultima redazione del vangelo il gruppo giovanista era coinvolto in un processo d'integrazione con altri gruppi giudeo-cristiani.

Facundo D. Troche

Università di Bologna

facundo.troche@unibo.it